

AIO

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
dell'Università degli Studi di Bergamo.

Il presente volume costituisce un prodotto della ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2010-11 *Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica* (prot. 2010HXPF2), coordinato da Piera Molinelli, che ringrazio vivamente per l'appoggio assicuratomi in tutte le fasi di questo lavoro.

La gratitudine della Curatrice va poi agli amici e colleghi che, con generosità ed entusiasmo, hanno accettato di collaborare alla realizzazione del presente volume, mettendo le proprie competenze al servizio di una prima valorizzazione dei materiali linguistici di cui il *corpus* ParVa è costituito.

Un sentito ringraziamento al collega Roberto Tagliani, che ha messo in contatto la Curatrice con gli Autori dell'audiovisivo *La libertà costa cara molto*, e al quale va anche il merito di avere aiutato a reperire l'immagine in copertina.

La trascrizione del *corpus* non avrebbe potuto essere ultimata in tempi brevi senza l'aiuto della dott.ssa Daniela Ducoli, che ringrazio. Un grazie anche a Lorenzo Benadusi per l'assistenza nella scelta dell'immagine in copertina.

Da ultimo, ma non per importanza, un sentito ringraziamento a Chiara Fedriani, alla quale si deve la possibilità di consultare l'intero *corpus* ParVa mediante l'accesso al portale www.mediling.eu.

Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani

a cura di
Federica Guerini

Contributi di
Gaetano Berruto
Simone Ciccolone
Massimo Cerruti
Silvia Dal Negro
Federica Guerini



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9384-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2016

Indice

- 7 Il corpus ParVa. Rilevanza per la ricerca e applicazione didattiche
Federica Guerini
- 37 Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare. Il caso di lì
Gaetano Berruto
- 77 Costruzioni relative in italiano popolare
Massimo Cerruti
- 117 Marcatori di discorso diretto nelle narrazioni dei partigiani
Silvia Dal Negro
- 143 Verbi sintagmatici nei racconti dei partigiani: costrutti e distribuzione
Federica Guerini
- 197 Meccanismi di facilitazione e schemi ricorrenti di interazione nella commutazione di codice da italiano a dialetto bresciano
Simone Ciccolone

Marcatori di discorso diretto nelle narrazioni dei partigiani

SILVIA DAL NEGRO

1. Introduzione

Questo lavoro¹ costituisce un primo tentativo di descrizione del sistema delle marche di introduzione di discorso diretto all'interno di un *corpus* di narrazioni orali. In particolare, per quanto le dimensioni del *corpus* non permettano di giungere a generalizzazioni statisticamente rilevanti, l'intenzione è comunque quella di dare fondamento ad alcune osservazioni di carattere impressionistico relative alla distribuzione di questi marcatori in italiano.

Il tipo di dati, narrativo e ricco di episodi drammatici, molto coinvolgenti sul piano emotivo, fornisce una sufficiente quantità e varietà di esempi di discorso diretto così da consentirci di descrivere il sistema nelle sue articolazioni principali, mettendone in evidenza le regolarità e valutando il peso relativo delle diverse componenti. Fra gli obiettivi della ricerca vi è una verifica dell'effettiva vitalità della forma invariabile *dice*, spesso citata come tratto tipico dell'italiano popolare (cfr., fra gli altri, Rovere 1977: 66–67 e Berruto 1993: 60), ma osservata più gene-

1. Il presente contributo costituisce un prodotto della ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2010–11 *Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica*, coordinato da Piera Molinelli (prot. 2010HXPF2). Chiudendo questo lavoro, la mia gratitudine va a quelle amiche-colleghe che hanno contribuito, in modi e tempi diversi, a renderlo, spero, almeno un po' migliore: Emilia Calaresu, Federica Guerini, Ilaria Fiorentini, Naomi Nagy e Daniela Veronesi.

ricamente come tratto dell'italiano parlato (fra gli altri: Koch 1985: 61–62, Lorenzetti 2002 e Calaresu 2004: 39). L'intenzione è di trattare *dice* non in isolamento, come tratto a sé dell'italiano parlato e/o popolare, ma in relazione alle altre occorrenze di *dice* non riconducibili al tipo invariabile, al resto del paradigma dello stesso verbo, agli usi di *fare* e ad altri costrutti ricorrenti in questi stessi contesti.

La varietà linguistica documentata nel *corpus*, limitata al parlato di anziani di un'area geografica circoscritta, non si presta invece ad osservare mutamenti in atto nell'italiano, né di rendere conto dello sviluppo e dell'espansione di nuovi elementi con valore citativo nel parlato contemporaneo (come è il caso di certi usi incipienti di *tipo*, osservati ad esempio da Calaresu 2013 e da Voghera 2013).

Negli ultimi decenni la ricerca dedicata al dinamismo delle marche con funzione citante (cosiddetti *quotatives*), soprattutto (ma non solo) nelle diverse varietà di inglese, ha conosciuto un'enorme espansione, sia nell'ambito della variazione sociolinguistica (Tagliamonte / D'Arcy 2004, fra i molti altri), sia in quello del mutamento linguistico, in particolare negli studi sulla grammaticalizzazione.

In sintesi, mi sembra che da questa ormai vastissima bibliografia² si possano cogliere almeno due spunti di maggiore rilievo anche per il contesto italiano e per i quali uno studio sistematico su *corpora* di parlato potrà portare a risultati interessanti. Si tratta, in primo luogo, della tendenza del sistema delle marche che segnalano il discorso riportato a rinnovarsi ciclicamente, seguendo percorsi abbastanza costanti a livello inter-linguistico, in quanto basati sulla generalizzazione e sulla convenzionalizzazione di inferenze a partire da elementi che “parassitariamente” si prestano a fungere da cornice o da segnalatori di discorso riportato (Calaresu 2013: 93–94). A questo proposito si veda il già citato caso di *tipo*³, ma anche il ben più

2. Ben sintetizzata, nelle sue linee principali, in Buchstaller (2014).

3. Voghera (2013: 297) parla a questo proposito di «labelling uses» più che di

“antico” (ma forse meno studiato) *fare*: esempi come questi, pur simili a verbi o particelle avverbiali attestati in altre lingue, presentano però specificità interlinguistiche non irrilevanti che necessitano di essere ulteriormente approfondite. In secondo luogo, risultano particolarmente interessanti i casi di grammaticalizzazione di costrutti (frasali o meno) che già hanno funzione di introdurre il discorso riportato e che si sviluppano ulteriormente in vere e proprie marche quotative, sia in forma di complementatori, sia come avverbi frasali, sia, ancora, in marche evidenziali. Quest’ultimo sarebbe probabilmente il caso di *dice*, come già dello spagnolo *dizque*, Travis (2006), o del sardo logudorese *naki*, Calaresu (2004: 41), o dei noti complementatori esito di processi di grammaticalizzazione di verbi del dire in diverse lingue dell’Africa occidentale (cfr. Hopper / Traugott 2003: 13–15)⁴.

2. Il corpus

Il lavoro di analisi si è concentrato sullo spoglio sistematico di diciassette interviste facenti parte del *corpus* ParVa, comprendendo nello specifico sei donne e undici uomini. Come già evidenziato da Guerini (2013 e nel contributo con cui si apre il presente volume), per motivi contingenti alla raccolta dei dati (precedente e indipendente rispetto alla ricerca qui

vero e proprio introduttore di discorso diretto, limitati a riportare luoghi comuni, massime, espressioni formulaiche, ecc. Si tratta tuttavia di fenomeni linguistici in forte espansione nelle varietà parlate, soprattutto di giovani, e non escludo che una ricerca attenta in questo senso possa documentare un allargamento degli usi ai contesti di discorso riportato *stricto sensu*. Gli estratti di parlato conversazionale commentati da Calaresu (2013: 95), ad esempio, mostrano un uso più esteso di *tipo* in questi contesti.

4. In una sintesi molto lucida della questione, Deutscher (2011) distingue fra «speech introducing clauses» canonici (con *verba dicendi*) e non canonici (che utilizzano materiale lessicale con significato primario altro, ad esempio *fare*), e «quotative markers» grammaticali, che sono invece spesso il risultato di processi di grammaticalizzazione.

presentata), il campione risulta estremamente sbilanciato per quanto riguarda la variabile “sesso” (gli uomini sono di gran lunga più rappresentati delle donne), molto omogeneo per le variabili “età” (tutti gli informanti sono nati tra il 1921 e il 1929, ultraottantenni al momento dell’intervista) e “luogo d’origine” (tutti i parlanti sono cresciuti nell’alto bresciano, in particolare in Val Camonica⁵). Risulta invece più differenziato per la variabile “istruzione” e dunque anche “professione” (sebbene al momento dell’in-tervista tutti i parlanti fossero da lungo tempo pensionati). Il livello di istruzione (per quanto possa essere dedotto dai dati stessi) sarà dunque, assieme al sesso, l’unica variabile extralinguistica di cui sarà possibile tenere conto (cfr. tabella 1) nella presentazione (e, limitatamente, nell’analisi) dei dati.

Per quanto riguarda la tipologia del materiale a disposizione, si tratta in tutti i casi di interviste semi-strutturate di tipo narrativo, molto coinvolgenti sul piano emotivo dal momento che il tema costante è quello di ripercorrere momenti vissuti in prima persona durante la guerra partigiana negli anni 1943–45. Per l’alto grado di tensione emotiva, queste interviste corrispondono abbastanza bene alla tipologia di intervista sociolinguistica *à la* Labov, adatta a elicitarne un parlato quanto più possibile naturale, ricco di parti narrative nelle quali il parlante rievoca episodi anche drammatici o spiacevoli della propria vita (Labov 1984; Tagliamonte 2006: 37–40). Considerato l’oggetto di questa ricerca, e cioè il sistema dei marcatori di discorso diretto, la tipologia dei dati è risultata particolarmente ricca di materiale pertinente per l’analisi.

La lingua usata nelle interviste corrisponde più o meno a ciò che Clyne (2003: 189), riferendosi alla prima generazione di immigrati in Australia, definisce un «intended monolingual mode»: ovvero, su richiesta degli intervistatori, e con la finalità di

5. Solo due sono nati altrove da famiglie sì settentrionali ma non bresciane: Franco Pellacini (Fm) è di famiglia emiliana e Laura Passarella (LPf) di famiglia veneziana (per maggiori dettagli, si veda il contributo con cui si apre il presente volume).

rendere le interviste fruibili a giovani non più dialettofoni, agli anziani ex-partigiani era stato chiesto di usare esclusivamente l'italiano. In realtà, come ampiamente illustrato da Guerini (2013) e da Ciccolone (questo volume), la componente dialettale è tutt'altro che assente, si articola secondo schemi funzionali e strutturali ben noti, variabili da parlante a parlante, e tocca in modo significativo anche l'ambito del discorso riportato (per il quale rimando a Guerini 2015).

Infine, nonostante il grande coinvolgimento personale da parte dei parlanti rispetto agli eventi narrati, non va dimenticato che si tratta comunque di dati elicitati in una situazione piuttosto formale e controllata nella quale il parlante ricopre un ruolo ben preciso e sembra quasi recitare una parte, in taluni casi una parte probabilmente già recitata in numerose altre occasioni pubbliche e private. Considerati anche la richiesta esplicita di evitare l'uso del dialetto e il profilo sociolinguistico prevalente dei parlanti, si deve perciò dedurre che la varietà di italiano documentata in questo *corpus* non possa essere definita come colloquiale o familiare, ma come medio-alta in diafasia, variabilmente caratterizzata da tratti più o meno marcati come popolari (e regionali) in diastratia (ma su questo cfr. Berruto, questo volume).

3. Descrizione e analisi dei dati

Dal *corpus* selezionato si sono estratte 515 occorrenze di discorso diretto, sia provvisto di cornice verbale, sia di tipo "libero", ovvero senza cornice esplicita (Calaresu 2004: 17–30). Come si vedrà nel prosieguo dell'analisi, non mancano comunque forme di cornice senza verbo che ricorrono con una certa sistematicità e di cui si cercherà di dare conto. Seguendo altri lavori, fra cui ad esempio Tagliamonte / D'Arcy (2004), in fase di selezione dei dati non si è operata una distinzione sostanziale fra i tipi di discorso diretto con o senza cornice, mettendo invece in

relazione paradigmatica le diverse possibilità, inclusa la marca zero, al fine di ricostruire il sistema a disposizione dei parlanti.

Una prima presentazione dei dati e della loro distribuzione nel *corpus* è visibile nella tabella 1 che specifica, per ogni parlante, il numero di occorrenze di discorso diretto (con cornice verbale) e di discorso diretto libero (senza cornice verbale)⁶, oltre ad alcune altre informazioni contestuali.

Tabella 1. Sottoinsieme del *corpus* ParVa preso in esame.

Parlante	Sigla	Istruzione	Durata	Discorso diretto	Discorso diretto libero
Libero	Lm	superiore	75'	56	12
Giacomelli					
Lino Pedroni	LPm	superiore	70'	14	3
Lino Belleri	LBm	inferiore	50'	18	28
Franco Pellacini	Fm	inferiore	45'	22	8
Agape Nulli	Af	superiore	38'	31	12
Guerino Berneri	Gm	inferiore ?	38'	12	6
Aldo Giacomini	AGm	superiore	37'	5	3
Santa Dusi	Sf	superiore	36'	28	19
Cesare Zelaschi	Cm	superiore	35'	35	13
Giovanni Marioni	GMm	inferiore	33'	45	24
Laura Passarella	LPf	superiore	24'	15	12
Caterina Poli	CPF	?	20'	2	0
Vittorino Ragazzi	VRm	superiore	20'	5	0
Rocco Ramus	RRm	?	16'	2	18
Luigina Forcella	Lf	superiore ?	15'	30	2
Egidio Zanardini	Em	inferiore	15'	2	0
Giulia Cotti	Gf	inferiore	13'	21	12
<i>Totale</i>				343 (66,6%)	172 (33,4%)

Come si può osservare, la distribuzione dei dati risulta piuttosto disomogenea per quanto riguarda il numero assoluto delle istanze di discorso diretto, il quale va però valutato in relazione alla durata delle singole interviste, anch'essa fortemente

6. «Frase citanti ellittiche», nelle parole di Mortara Garavelli (2001: 437).

disomogenea. Innanzitutto, in 15 parlanti su 17 le istanze di discorso diretto con cornice verbale risultano più numerose delle occorrenze di tipo “libero”, un dato ampiamente confermato sul totale dei casi estratti. Si tratta comunque, per questi casi senza cornice, di una presenza molto rilevante all’interno del *corpus* e che va a confermare quanto già affermato da Calaresu (2004: 30) relativamente alla presenza del discorso diretto libero nel parlato⁷, soprattutto per la riproduzione di dialoghi di tipo serrato (come è il caso del nostro *corpus*).

Passando poi alle due variabili demografiche considerate, si osserva che le donne producono, in media, più esempi di discorso diretto (uno ogni 48”) degli uomini (uno ogni minuto e 19”), così come i parlanti con grado di istruzione inferiore (un esempio ogni 59”) rispetto a quelli con istruzione superiore (uno ogni minuto e 11”). Tuttavia, dato il numero piuttosto basso di parlanti non è opportuno trarne conclusioni di carattere generale, mentre sembra delinearsi una variabilità individuale legata a diversi stili narrativi. Si osservi ad esempio in (1) un frammento tratto dall’intervista a **LBm**, uno dei pochi parlanti che dimostra una chiara preferenza per il discorso diretto libero, creando delle vere e proprie “messe in scena” dei momenti più drammatici della narrazione:

- (1) *guardano e Ø «Facciamo qua?» E allora Martini è stato svelto, è venuto lì vicino Ø «Ma mi fucilate qua?» Ø «Sì!» (LBm)*

Per quanto riguarda invece le diverse cornici verbali attestate nel *corpus*, si può osservare (tabella 2) una prevedibile preponderanza di *dire* (es. 2); meno atteso, almeno per chi scrive, è lo scarso numero di occorrenze di *fare* come introduttore di discorso diretto, forse più tipico di varietà colloquiali che non dell’italiano popolare (un esempio è riportato in 3). Nelle interviste sono poi documentati numerosi altri verbi con funzione di cornice del discorso diretto; si tratta, fra gli altri, di verbi

7. E non prevalentemente o esclusivamente nello scritto di tipo letterario, come si ritiene spesso.

che codificano il tipo di atto linguistico (es. 4), la modalità fonetica del dire (es. 5), un processo cognitivo verbalizzato solo mentalmente (es. 6), la ricezione dell'atto linguistico (es. 7)⁸.

Tabella 2. Introduuttori di discorso diretto nel *corpus*.

	<i>dire</i>	<i>fare</i>	altri verbi	TOT
N.	284	19	<i>cantare</i> (1), <i>chiamare</i> (4), <i>chiedere</i> (6), <i>cominciare</i> (6), <i>continuare</i> (1), <i>domandare</i> (4), <i>gridare</i> (2), <i>informare</i> (1), <i>insegnare</i> (1), <i>mandare a dire</i> (1), <i>parlare</i> (1), <i>pensare</i> (5), <i>rispondere</i> (1), <i>sentire</i> (4), <i>urlare</i> (1)	343
%	74,1	5,5	11,4	100

(2) *E a Tito gli ha detto*, «Sono andati in montagna, qui! Quelli di Marcheno sono andati su» *E lui ha detto*, «Eh, e chi c'era?» (LBm)

(3) *E il tenente fa*, «Guardate che quello che si sveglia per primo deve svegliare tutti, eh, perché qua rischiamo la pelle!» (GMm)

(4) *Ci ho chiesto a quei due lì* «Di che parte siete voi altri?» (RRm)

(5) *E io, da incosciente, ho gridato* «Vigliacco!» (LPf)

(6) *In questi attimi ho potuto pensare*, «me en d̥er'manja ge ndo 'mia, io sto qui!» (Fm)

‘Io in Germania non ci vado [...]’

(7) *e hanno sentito*, «È stato un combattimento a Borno» (GMm)

Solo in 27 casi (dei 343 complessivi) il verbo introduttore di discorso diretto è in dialetto: coerentemente con la distribuzione più generale dei lessotipi verbali, si tratta prevalentemente

8. Per un trattazione più sistematica, cfr. Mortara Garavelli (2001: 434–436) e Lorenzetti (2011).

di *dire* (23 occorrenze), seguito da tre occorrenze di *fare* (cfr. es. 8) e da una di *pensare*.

(8) El fa, «Sono i nostri che sparano!» fa [...]’ (GMm)

Fra i verbi riportati nella tabella 2 ve ne sono almeno due (oltre al generico *fare*) che non rimandano in alcun modo all’atto locutorio: *cominciare* e *continuare* (cfr. anche Mortara Garavelli 2001: 435). Per entrambi va considerato sottinteso un verbo del *dire*, mentre risulta esplicita l’esigenza del parlante di collocare le porzioni di discorso diretto nella sequenza narrativa e di scandire le fasi dell’atto locutorio stesso (*cominciare*, *continuare*, *finire* un discorso).

Una sera mi siedono su un divanetto, uno di qua e uno di là e cominciano «Santina, sei una bella ragazza» (Sf)

In questo senso le occorrenze di *cominciare* e *continuare* non sono molto diverse da alcune tipologie abbastanza ricorrenti nei contesti qui classificati come privi di cornice e caratterizzati dalla presenza di sintagmi nominali designanti i partecipanti alla comunicazione narrata e di avverbiali di tempo (e marginalmente di spazio) con funzione di ancorare il dialogo riportato al tempo e allo spazio della narrazione. Sulla base dei dati è possibile tracciare uno schema, nel quale non tutte le posizioni debbano essere necessariamente riempite in tutti i contesti (cfr. ad esempio 10–11), sufficientemente astratto da potere attrarre ulteriori elementi pur mantenendo una sua coerenza più generale⁹.

CONNETTIVO	SN	AVVERBIALE DI TEMPO/ SPAZIO	Citazione
e	io	allora	“...”
ma	lui	di nuovo	“...”

9. Buchstaller (2014: 17), ad esempio, propone uno schema astratto piuttosto articolato per spiegare la nascita e lo sviluppo di *quotatives* nell’inglese contemporaneo.

allora	quello	li	“...”
...	“...”

(10) *E io ancora*, «Ma¹⁰ se vi ho detto che non l'ho mai neanche sentito nominare!» (Sf)

(11) «Andate voi, salvatevi voi!» **Ma io**, «No, no, io non ti mollo!» (GMm)

La presenza di elementi di tipo deittico tra le strutture quotative è ben nota in lingue come l'inglese (Buchstaller 2014: 15–16), ma rientra in strutture del tipo *this is me* 'citazione', complete cioè di verbo copulativo, che sembrano essere del tutto marginali nel nostro *corpus* (una sola occorrenza, riportata in 12) mentre prevalgono le strutture prive di elemento verbale.

(12) *Ero li*, «Ma qualcheduno l'avrà visto, no?» (LBm)

Mancano invece del tutto, nel *corpus* selezionato, strutture analoghe all'inglese *I am like...*, all'italiano *e io tipo* (forse anche: *e io così...*), al tedesco *und ich so* (Golato 2000), per le quali allo schema proposto sopra andrebbe aggiunta la categoria degli avverbi di somiglianza e/o approssimazione (*così, tipo*), in alternativa a quelli spazio/temporali. Si tratta evidentemente di strutture diffuse (o emergenti) nel parlato di generazioni ben più giovani di quella dei parlanti considerati in questa sede, oltre che del parlato marcato in diafasia (colloquiale) più che in diastratia (popolare).

Tornando alle clausole citanti complete di verbo, ognuna di esse è stata annotata secondo alcuni parametri (soprattutto relativi alla morfologia verbale) con lo scopo di individuare *cluster* di tratti ricorrenti: numero e persona, tempo verbale, posizione

10. Si osservi la presenza, non infrequente nel *corpus*, di segnali di presa di turno, fra tutti *ma*, con funzione di marcare l'inizio del discorso diretto, particolarmente rilevante in questi casi nei quali è assente una cornice verbale esplicita (cfr. anche l'esempio 1 sopra).

rispetto al segmento di discorso riportato (precedente, seguente o interna), eventuale presenza di un sintagma nominale con funzione di oggetto indiretto.

Per quanto riguarda le categorie di tempo e persona, considerando che gli unici valori attestati nel *corpus* sono le prime e terze persone singolari e plurali e i tempi presente, imperfetto, passato prossimo e trapassato prossimo (dell'indicativo), la combinazione più ricorrente è quella in cui il verbo del dire si trova alla terza persona singolare del presente, mentre le combinazioni meno attestate sono quelle relative al trapassato prossimo e alla prima persona del plurale (cfr. tabella 3).

Tabella 4. Distribuzione morfologica dei verbi quotativi.

	PRESENTE	PASSATO PROSS.	IMPERFETTO	TRAPASSATO PROSS.	TOT.
1SG	29	59	5	Ø	93
3SG	136	37	16	2	191
1PL	2	9	4	Ø	15
3PL	7	17	16	2	42
TOT.	174	122	41	4	341

Il presente è dunque il tempo più documentato nei contesti di discorso diretto introdotti da cornice verbale. Ciò può forse sorprendere, dal momento che i parlanti riportano eventi e discorsi avvenuti nel passato; si tratta, in questi casi, del ben noto uso del presente storico, largamente impiegato in narrazioni spontanee. Bertinetto (2001: 67) parla a questo proposito di «metafora temporale», per cui l'uso del presente conferisce al racconto un effetto di immediatezza «analogo a quello che ne potrebbe dare un testimone oculare, che descriva estemporaneamente i fatti», proprio ciò che avviene nel caso di dialoghi riportati. In particolare, se usato con valore perfettivo e focalizzante (come è quasi sempre il caso per l'introduzione di discorso diretto), il presente storico produce effetti di drammatizzazione, mettendo in evidenza il momento culmine di

un evento raccontato¹¹: tutti aspetti perfettamente compatibili con le sequenze di discorso diretto all'interno di narrazioni orali (cfr. Buchstaller 2014: 14 e bibliografia ivi citata). Si veda (13) per un esempio di scarto temporale in concomitanza con il discorso diretto:

(13) *il primo giorno è sceso uno a prendere il rancio, qualche cosa, è venuto su e dice «Io non vado più giù!» (Gm)*

La posizione della cornice verbale anteposta al segmento di discorso diretto è quella ampiamente maggioritaria nel *corpus* (296 occorrenze su 343); tuttavia, soprattutto in coincidenza con la terza persona singolare e con il presente, anche il tipo parentetico, interno alla citazione, presenta un discreto numero di occorrenze (37 occorrenze in tutto, cfr. es. 14); molto marginali, invece, i casi di cornice posposta al segmento citato (cfr. es. 15). Non essendoci alcun esempio, fra questi usi parentetici dei verbi quotativi, di soggetto esplicito, pronominale o nominale¹², risulta impossibile pronunciarsi sulla presunta dominanza, in tali contesti, dell'ordine verbo-soggetto¹³.

(14) *«Vai a casa» dice, «che non ti voglio più!» (GMm)*

(15) *«Allora venga anche lei!» han detto e l'han portato dentro (Lf)*

Infine, solo un terzo dei *verba dicenda* presenta una struttura argomentale completa di oggetto indiretto (generalmente nella

11. Bertinetto (2001: 67) si riferisce a questi contesti in termini di «presente drammatico», intendendo con ciò una improvvisa e momentanea inserzione del presente all'interno di una sequenza di verbi al passato.

12. Fanno naturalmente eccezione gli esempi in bresciano, nei quali il verbo occorre sempre con il clitico soggetto (preposto): «Cosa volete?», **el dis** (Sf). Il valore di questi pronomi clitici soggetto è però ben diverso da quello dei pronomi soggetto dell'italiano.

13. Borgato / Salvi (2001: 169) indicano addirittura come agrammaticale l'ordine SV nel caso di *verba dicenda*, mentre variabile nel caso di verbi esprimenti processi cognitivi come *pensare*. Per una discussione più ampia, cfr. Calaresu (2004: 164 e seguenti) e Venier (2002: 87–88).

forma di un pronome clítico):

(16) *gli aveva detto* «Sì, è il Tenente Gigi»

Per riassumere, i parametri brevemente descritti qui tendono a co-occorrere in modo non casuale andando a formare dei raggruppamenti di tratti molto frequenti nel *corpus*, ai quali si contrappone invece una dispersione dei dati in numerose combinazioni poco o pochissimo attestate. Escludendo i casi di discorso diretto libero (cioè non introdotto da cornice verbale), le 343 occorrenze rimanenti si distribuiscono su una cinquantina di combinazioni, fortemente sbilanciate riguardo alla frequenza relativa. La combinazione più frequente in assoluto vede la presenza del verbo *dire* alla terza persona singolare del presente (*dice*), in posizione preposta alla citazione, in assenza di oggetto indiretto. Fra tutti gli altri verbi attestati, solo *fare* presenta una distribuzione compatta e analoga a quella di *dire*, qualificandosi dunque come suo diretto concorrente nel sistema, mentre gli altri verbi si distribuiscono su tipi molto diversificati e dunque poco frequenti¹⁴. Un maggiore grado di intensione sul piano semantico si rispecchia dunque in usi e funzioni diversi nella costruzione di narrazioni e di dialoghi riportati.

3.1. *Il tipo dice*

Dai dati presentati e commentati nel § 3 appare abbastanza evidente che un tipo di clausola citante spicca su tutte le altre, per frequenza di occorrenza, con la funzione di riportare le parole proprie o altrui in una narrazione orale: *dice*¹⁵. Si è anche detto

14. *Fare* è l'unico, fra i verbi attestati, a poter essere considerato variante sinonimica e funzionalmente equivalente a *dire* in questi contesti in quanto non veicola altri valori (semantici, azionali, pragmatici) oltre a quello base del dire.

15. Condivido in questo senso quanto sostiene Deutscher (2011) e cioè che si debba parlare di clausola o frase citante e non semplicemente di verbo citativo, e che sia la frase in quanto tale ad essere la base di partenza del successivo processo di grammaticalizzazione.

come la scelta del presente storico, soprattutto del tipo «drammatico» (Bertinetto 2001) ben si presti alla messa in scena di dialoghi riportati e caratterizzati da un'intensa carica emotiva, un fatto che incrementa dunque in modo esponenziale le possibilità che i verbi del dire occorranò al presente (cfr. già Berretta 1994: 258 a proposito di *dice* e *dico* e di *fa* e, in misura minore, *faccio*). Per quanto riguarda la persona, nel caso di narrazioni è la terza ad essere preferita nel riportare azioni, anche verbali, delle quali il narratore è stato testimone, e che evidentemente prevalgono sui casi in cui sono le parole o i pensieri del narratore ad essere riportati. Per questo tipo particolare (ma non infrequente!) di citazioni il narratore ricorre piuttosto ad altre strategie testuali, in particolare al discorso indiretto¹⁶, come nel seguente esempio (17), nel quale, fra l'altro, si può osservare un'alternanza italiano–dialetto nella selezione delle cornici del discorso riportato:

- (17) *ma naturalmente io agli interrogatori non gli ho detto che ero in montagna, g-o dit ke ero scappato al mio paese, a Sulzara, a lavorare con i tedeschi (Fm)*

L'alta frequenza in termini di occorrenze di una struttura linguistica, in contorni linguistici ricorrenti, è, come è noto, una delle condizioni che favoriscono la serie di mutamenti (fonetici, semantici, morfo–sintattici) che possono portare all'emanipazione della forma dal suo contesto e dalle sue funzioni primarie, e alla sua grammaticalizzazione (Hopper / Traugott ²2003: 127). Alla grammaticalizzazione, a proposito di *dice*, ha accennato Berruto (1993: 60), e più recentemente Lorenzetti (2002) e Calaresu (2004), fornendo però interpretazioni almeno in parte diverse. In queste pagine si cercherà di inquadrare lo sviluppo di *dice* sulla base dei dati a disposizione.

Seppure non amplissimo, il *corpus* selezionato ci permette di osservare come diversi usi, funzioni e significati di *dice*

16. Si tratta, in questo caso, di un'osservazione impressionistica non supportata da analisi di tipo sistematico.

coesistano e come questi si possano collocare in un *continuum* di progressiva decategorizzazione (Hopper / Traugott ²2003: 106–114), ovvero di perdita dello statuto verbale (di fatto frasale) di *dice* che è una delle condizioni perché si possa parlare di grammaticalizzazione e dunque di trasformazione di questo in marcatore grammaticale con funzioni di tipo riportivo ed evidenziale. Qui di seguito ci si riferirà ai diversi tipi di *dice* in termini di fasi, sottolineandone dunque l'aspetto evolutivo; non va però dimenticato che tutti i tipi sono sincreticamente compresenti nei dati, per cui sarebbe più corretto parlare di gradi/livelli diversi di sviluppo che coesistono da tempo nell'italiano parlato¹⁷.

I fase: Uso “canonico” di *dice*. *Dice* è parte di una sequenza narrativa nella quale tutti i verbi sono coniugati al presente storico, per cui nulla differenzia la clausola citante dalle altre che contribuiscono alla costruzione del racconto, come ad esempio in (18) e (19). Qui, come si può notare, *dice* è coordinato alle frasi precedenti e, nell'esempio (19), risulta “saturato” dall'oggetto indiretto.

(18) *Lui non ci crede, ci butta la luce addosso e dice* «Ma voi chi siete [...]» (Lf)

(19) *Finalmente mia sorella prende il coraggio a quattro mani e gli dice:* «Senti, mi aiuti subito, io ti aiuto appena finita la guerra! [...]» (Af)

II fase: Scarto temporale di *dice* e progressiva perdita dello *status* frasale. Rientrano in questa categoria gli esempi in cui *dice* presenta uno scarto temporale rispetto al resto del racconto, passando dal passato prossimo al presente. Come si è già osservato sopra, si tratta di un fenomeno che è abbastanza tipico del presente storico “drammatico”, con funzione attualizzante dell'atto del dire rispetto agli altri eventi narrati, con il

17. Similmente a quanto riporta Travis (2006) a proposito degli usi canonici di *decir* contemporaneamente a diversi gradi di grammaticalizzazione di *dizque* nello spagnolo colombiano. Cfr. anche la discussione in Bybee (2015: 156–157).

risultato che questo viene così messo in rilievo. In assenza di una marca esplicita di coordinazione (presente ad esempio in 18–19), tuttavia, lo statuto sintattico di *dice* come clausola citante autonoma viene progressivamente meno negli esempi (20)–(21). In particolare nel frammento di narrazione riportato sotto (21) si osserva l'alternanza fra due usi canonici di *dire* al passato prossimo, coerenti con il resto della narrazione, nei quali però l'oggetto di *dire* non è un segmento di discorso diretto bensì un pronome indefinito (*niente*), e un uso di *dire*, nella forma *dice*, che introduce una lunga sequenza di discorso diretto.

(20) *è venuto su con la marmitta bucata, dice* «Io non ci vado più giù!»
(Gm)

(21) *Eh, 'pota mi ha visto, ma non mi ha detto niente. Era un trentino, non mi ha detto niente, però è andato là di mia sorella, dice:* «Guarda, tuo fratello partigiano, digli che vada a casa [...]»
(GMm)

III fase: Scarto di persona e ulteriore perdita dello *status* frasale di *dice*. Un ulteriore passo avanti rispetto alla decategorizzazione di *dice* si ha nei casi in cui il riferimento personale al locutore del discorso riportato non coincide con la terza persona singolare. Purtroppo, data la prevalenza di contesti di terza persona, non sono di fatto molti gli esempi che possano confermare in modo inequivocabile la mancata flessione di *dice* per la categoria flessiva di persona. A conferma del maggior grado di grammaticalizzazione di *dice* in questi contesti, che possa dunque giustificare il loro ordinamento in una fase ulteriore rispetto alla precedente, va osservato che il mancato accordo di persona va a sommarsi ad altri tratti già notati sopra: scarto temporale, mancanza di operatore di coordinazione e altri segnali di perdita dello statuto frasale di *dice*. Un esempio significativo di ciò si può osservare in (22):

(22) *e dicevano quello che succedeva in Albania, dice* «Noi avevamo le mitraglie che non sparavano! [...]» (Lm)

Supponendo una coreferenza tra i soggetti dei due *verba dicendi* dell'esempio (22), e cioè una terza persona plurale con valore generico, si osserva qui, oltre allo scarto temporale, uno scarto di numero, passando dal plurale al singolare; inoltre, la prima frase è introdotta dalla congiunzione *e*, mentre *dice* si collega al testo precedente per asindeto. Ma le differenze fra i due verbi non finiscono qui: mentre *dice* introduce il discorso diretto, *dicevano* regge un oggetto diretto che riassume il contenuto di un discorso pronunciato all'epoca dei fatti narrati ma non riportato *verbatim* (*quello che succedeva in Albania*) che viene poi ampliato in forma diretta subito dopo (*Noi avevamo le mitraglie* [...]). Si tratta di una differenza, sia di forma sia di funzione, che abbiamo già osservato in (21) e che sembra indicare una specializzazione di *dice* come marca invariabile di discorso diretto all'interno di narrazioni, mentre *dire*, come verbo transitivo pienamente dotato del suo valore semantico, può introdurre diversi oggetti diretti di tipo nominale, o frasi argomentali (discorso riportato di tipo indiretto). Va da sé (e gli esempi ripresi in questa sezione lo confermano) che questi usi di *dice* non prevedono la presenza di un soggetto esplicito, pronominale o nominale che sia.

Fino a questo punto abbiamo parlato solo di casi in cui *dice* precede immediatamente il discorso diretto; tuttavia, pur non frequentissimi nel *corpus*, non mancano casi di *dice* parentetico (sia inserito all'interno del segmento riportato, sia in chiusura dello stesso), i quali segnano un ulteriore passo nella caratterizzazione di *dice* come marcatore di discorso diretto, non necessariamente (o non completamente) di tipo verbale. Negli esempi (23) e (24) troviamo, sul piano temporale e, seppure con qualche incertezza, su quello dell'accordo di persona, le stesse incongruenze viste sopra, con la differenza che qui *dice* non introduce la citazione ma si colloca al suo interno.

(23) Allora **lui ha detto** che cosa dovremmo fare, «Io» **dice**, «vi darò dei/ dei bigliettini [...].» (Lf)

- (24) *Arrivano due della Questura di Brescia e mi dicono, «Lei è la più anziana qua»* Sì, avevo 19 anni, «è la più anziana qua dentro», *dice* «di tempo/ come tempo [...]» (Af)

Si tratta, in questi casi, di frasi parentetiche modalizzanti (Borgato / Salvi 2001: 166–167), corrispondenti ad avverbiali che hanno nella loro portata un'intera frase (in questo caso l'enunciato citato) e che, similmente ad altri tipi molto ricorrenti nel parlato (del tipo *non so, non credo, penso*), tendono a sviluppare ulteriori valori modali e, talvolta, a subire processi di grammaticalizzazione che li portano a trasformarsi in segnali discorsivi¹⁸.

IV fase: *dice* come marcatore invariabile di discorso diretto. Consideriamo qui i casi prototipici di *dice*, già da tempo segnalati negli studi sull'italiano popolare e più in generale sull'italiano parlato, e cioè quelli nei quali *dice* segue immediatamente un altro *verbum dicendi*, spesso *dire* stesso (come in 25), ma non necessariamente (26), così che *dice* va a costituire una sorta di doppione della cornice del discorso diretto. Si noti, come già osservato sopra, che per potere affermare con certezza dello statuto invariabile di *dice* è necessario che il riferimento sia a persone diverse dalla terza singolare e a tempi diversi dal presente, restrizioni non semplicissime da riscontrare in testi narrativi, in particolare la prima, il che non significa necessariamente che *dice* non si presenti nel suo uso invariabile, è solo più difficile trovare contesti che escludano categoricamente altre interpretazioni.

- (25) *io gli ho detto, dice* «Io intendo passare con i partigiani, ma con i partigiani veri [...]» (Lm)

- (26) *e abbiám chiesto, dice*, «Noi abbiamo della gente che potrebbe essere cominciata ad armare, però non abbiamo le armi» (Lm)

18. Cfr. il caso di *I don't know* studiato da Scheibmann (2000) e dello sviluppo di altri parentetici con valore epistemico o evidenziale in Thompson / Mulac (1991). Per il trattamento differenziato dei parentetici in situazioni di contatto linguistico cfr. Dal Negro (2015).

Come si può notare, diversamente dagli esempi (21–23), in questi ultimi casi (25–26) *dice* segue immediatamente quella che sembra essere, a tutti gli effetti, la vera clausola citante (*io gli ho detto*) alla quale manca l'oggetto diretto, rappresentato appunto dalla citazione del discorso riportato, rendendo a questo punto problematica un'analisi di *dice* in termini sia funzionali (a cosa serve?) sia categoriali (che cos'è?). Per completezza va detto che questo fenomeno si riscontra, seppure con pochissime occorrenze, anche in relazione alla prima persona singolare (*dico*). Si tratta cioè di casi in cui tutte le condizioni viste sopra si realizzano, tranne il mancato accordo sulla persona del verbo:

(27) *io ci ho detto, dico* «Ma come fanno loro a sapere che io c'ho un fratello?» (Gf)

Sebbene per questo lavoro non siano (ancora) stati presi in considerazione aspetti fonetici e prosodici, attraverso un controllo a campione nei dati di **Lm** (molto ricchi di esempi di *dice* nei suoi diversi usi) si osservano (in modo impressionistico) due fenomeni: le occorrenze di *dice* collocabili nelle fasi III–IV viste sopra 1) presentano un indebolimento di [i], con conseguente tendenza alla monosillabicità, 2) tendono ad appoggiarsi al segmento successivo (che coincide con una porzione della citazione) e ad essere precedute da breve pausa. Viceversa, quando *dice* è parte di una cornice frasale completa sembra avere minore probabilità di subire riduzione fonetica e, soprattutto, una breve pausa segue il verbo del dire, prima dell'introduzione del discorso diretto, ma non lo precede.

4. Discussione e conclusioni

L'argomento affrontato in queste pagine, relativo al sistema dei marcatori di discorso diretto nell'italiano parlato, si è rivelato ricco di spunti di ricerca interessanti, sia per la varietà dei fenomeni, sia per il carattere "indiscreto" (per usare una felice

espressione di Calaresu 2013) e intrinsecamente dinamico che li caratterizza.

In primo luogo, il discorso diretto libero, non introdotto da alcuna cornice frasale, si è rivelato essere una tipologia molto ben radicata in narrazioni orali come quelle esaminate qui; al tempo stesso, tuttavia, si è visto come un'analisi più attenta di queste citazioni senza cornice riveli degli schemi ricorrenti e produttivi, potenzialmente in grado di attrarre ulteriori elementi nella loro orbita, quali ad esempio *tipo* e *così*. Questi ultimi, non attestati nel nostro *corpus* in quanto (probabilmente) inconciliabili sul piano diafasico e diastratico con la varietà linguistica documentata qui, non sembrano tuttavia incompatibili sul piano strutturale.

Per quanto riguarda invece le cornici frasali, complete di verbo, l'analisi dei dati ha messo in evidenza come, anche qui, alcuni tipi (intesi come agglomerato di tratti lessicali, morfologici e sintattici) siano estremamente frequenti e si possano dunque caratterizzare come specializzati nell'introduzione di discorso riportato. Se era in qualche modo atteso che *dire* dovesse rivelarsi come il principale introduttore di discorso diretto, lo era meno (almeno a chi scrive) il fatto che una forma in particolare prevalesse su tutte le altre, e cioè la terza persona singolare del presente, mentre il passato prossimo (soprattutto in concomitanza alla prima persona singolare) risultasse molto meno frequente, sebbene i discorsi riportati fossero tutti collocati all'interno di narrazioni al passato. Ricopre un ruolo decisamente meno centrale il verbo generico *fare*, considerata anche la sua distribuzione nel *corpus* tutt'altro che omogenea, la quale presenta infatti dei picchi di occorrenze in soli due parlanti (**Cm** e **Gmm**). Una distribuzione molto disomogenea caratterizza anche le occorrenze di *dice* parzialmente grammaticalizzato come marcatore di discorso riportato, secondo quanto descritto nel § 3.1. L'impressione è dunque che anche per i marcatori di discorso diretto valgano le osservazioni spesso fatte più in generale a proposito dei segnali discorsivi, e cioè che tendano a concentrarsi nel parlato di alcuni locutori fino a caratterizzarne

l'idioletto in maniera significativa.

La tabella 4 presenta, in ordine decrescente di frequenza assoluta, i dati di *dice* (inteso come forma più o meno grammaticalizzata, a cui si aggiungono tre occorrenze di *dico* in contesti analoghi) per ciascun parlante, affiancandoli al valore della durata delle singole interviste e ad un valore medio, da intendersi come puramente indicativo, del numero di *dice* al minuto per ciascun parlante¹⁹.

Tabella 5. Distribuzione di *dice* nel sottoinsieme del corpus ParVa preso in esame.

PARLANTE	ISTRUZIONE	DURATA	"DICE" ("DI- CO")	"DICE"/MIN
Lm	superiore	75'	38	0,5
Gf	inferiore	13'	5	0,38
Lf	superiore ?	15'	5	0,33
GMm	inferiore	33'	5	0,15
Gm	inferiore ?	38'	3	0,07
LPf	superiore	24'	2	0,08
Sf	superiore	36'	2	0,05
Fm	inferiore	45'	2	0,04
LBm	inferiore	50'	1	0,02
Cm	superiore	35'	1	0,02
Af	superiore	38'	1	0,02
LPm	superiore	60'	1	0,01
AGm	superiore	37'	0	0
VRm	superiore	20'	0	0
RRm	?	16'	0	0
Em	inferiore	15'	0	0
CPf	?	20'	0	0

Come si è anticipato per il caso di *fare*, le occorrenze del marcatore *dice* si presentano tendenzialmente accumulate nei dati di pochi parlanti, senza che una stratificazione sociolinguistica sembri emergere (ma un'analisi più approfondita sarebbe qui necessaria). In particolare il tipo *dice* caratterizza molto il parlato di un singolo locutore (**Lm**), con grado di istruzione me-

19. Si tratta di dati da prendere con molta cautela, vista la difficoltà nel discernere in maniera univoca fra usi grammaticalizzati e usi "pieni" del verbo.

dio, e si distribuisce per il resto nel parlato di uomini e donne, diplomati e non, senza prevalere necessariamente in parlanti con grado di istruzione inferiore. Sembrano piuttosto pesare, nella distribuzione dei dati e nella preferenza di alcune forme invece di altre, preferenze personali dello stile narrativo. Resta il fatto che il *corpus*, nel suo insieme, documenti un parlato piuttosto marcato in diastratia come medio-basso sul piano socio-culturale e di anziani sul piano della classe di età, e in diatopia come di tipo nord-orientale, con evidente presenza di dialetto²⁰.

In conclusione, indizi di varia natura mettono in evidenza come anche in questo piccolo *corpus* di italiano parlato un buon numero di occorrenze di *dice* possa essere ricondotto al tipo grammaticalizzato (o parzialmente grammaticalizzato) di marcatore interno al discorso diretto con distribuzione analoga a quella degli avverbi frasali, seguendo una strada già percorsa da altri verbi parentetici e con la funzione di marcare uno scarto sul piano enunciativo. Ciò parrebbe ulteriormente confermato da alcuni esempi, fra cui quello in (28), non riconducibili ad un vero e proprio discorso riportato, che lasciano intravedere ulteriori sviluppi di *dice*, come ipotizzato anche da Calaresu (2004: 41), nel senso di marca evidenziale con funzione di distanziamento dei diversi piani enunciativi e delle diverse voci che contribuiscono alla costruzione del discorso, soprattutto di tipo narrativo.

- (28) *E sono stati/ a venir giù, se lo ricorda Pedroni, perché ero in testa, saltavo i cespugli di legna, eccetera, perché la gioia di rientrare, dice, finalmente, la pace, la/ e il rientro in paese, è finita! Questo!*

20. La questione dell'eventuale marcatezza diatopica di *dice* non mi sembra sia mai stata affrontata esplicitamente, mentre se ne è discussa l'appartenenza più o meno esclusiva alle varietà di italiano popolare. Impressionisticamente, e in riferimento agli esempi riportati in letteratura (cfr. ad esempio Lorenzetti 2002), si potrebbe avanzare l'ipotesi che gli usi colloquiali, e non marcatamente popolari, siano prevalentemente di provenienza centro-italiana (soprattutto toscana e romana), mentre una maggiore marcatezza diastratica (come nel caso del nostro *corpus*) vede un'estensione dell'uso ad altre aree geografiche.

(Lm)

Difficile dire se **Lm** presenti le parole *la gioia di rientrare, finalmente la pace, il rientro in paese, è finita!* come effettivamente pronunciate da qualcuno, ma esse di fatto ben rappresentano i sentimenti del parlante e dei suoi compagni all'epoca dei fatti: la marca *dice* contribuisce a creare un effetto prospettico e a spostare all'indietro e altrove quei fatti, quelle emozioni, e anche quei protagonisti.

Bibliografia

- Berretta Monica, 1994, "Il parlato italiano contemporaneo". In Serianni Luca / Trifone Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*. Vol. 2: *Scritto e parlato*. Torino, Einaudi: 239–270.
- Berruto Gaetano, 1993, "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche". In Sobrero Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Vol. 2: *La variazione e gli usi*. Roma / Bari, Laterza: 37–87.
- Bertinetto Pier Marco, 2001, "Il verbo". In Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna, Il Mulino: 13–161.
- Borgato Gianluigi / Salvi Giampaolo, 2001, "Le frasi parentetiche". In Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Il Mulino: 165–174.
- Buchstaller Isabelle, 2014, *Quotatives: New trends and sociolinguistic implications*. Oxford, Wiley–Blackwell.
- Bybee Joan, 2015, *Language Change*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Calaresu Emilia, 2004, *Testuali parole. La dimensione pragmatic e testuale del discorso riportato*. Milano, Franco Angeli.
- Calaresu Emilia, 2013, "I segnali indiscreti: il riconoscimento della rappresentazione e ricostruzione di discorsi (o discorso riporta-

- to)". In Desoutter Cécile / Mellet Caroline (dir.), *Le discours rapporté: approches linguistiques et perspectives didactiques*. Bern, Peter Lang: 81–98.
- Clyne Michael, 2003, *Dynamics of language contact*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Dal Negro Silvia, 2015, "Contatto linguistico e organizzazione del discorso: Il ruolo dei verbi". In Consani Carlo (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*. Milano, LED: 83–100.
- Deutscher Guy, 2011, "The grammaticalization of quotatives". In Heine Bernd / Narrog Heiko (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford, Oxford University Press: 646–655.
- Golato Andrea, 2000, "An innovative German quotative for reporting on embodied actions: *Und ich so/ und er so* 'and I'm like/ and he's like'". *Journal of Pragmatics* 32: 29–54.
- Guerini Federica, 2013, "«Me en òjer'manja ge ndo 'mia, io sto qui!». Commutazione di codice e organizzazione della conversazione nelle testimonianze di ex-partigiani in Valle Camonica". In *Rivista Italiana di Dialettologia* 37: 77–105.
- Guerini Federica, 2015, "Being a former Second World War partisan: Reported speech and the expression of local identity". *Open Linguistics* 1/1: 191–210.
- Hopper Paul J. / Traugott Elizabeth C. (2003), *Grammaticalization*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Koch Peter, 1985, "Gesprochenes Italienisch und sprechsprachliche Universalien". In Holtus Günter / Radtke Edgar (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen, Narr: 42–76.
- Labov William, 1984, "Field methods of the project on linguistic change and variation". In Baugh John / Sherzer Joel (eds.), *Language in use: Readings in sociolinguistics*. Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall: 28–54.
- Lorenzetti Luca, 2002, "Sulla grammaticalizzazione di *dice* nell'italiano parlato". In Heinemann Sabine / Bernhard Gerald / Kattenbusch Dieter (Hrsg.), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer: 211–221.

- Lorenzetti Luca, 2011, “*Verba dicendi*”. *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani [versione on line, consultabile all’indirizzo: www.treccani.it/enciclopedia/verba-dicendi_%28Enciclopedia_dell’Italiano%29/] [Ultimo accesso: gennaio 2016].
- Mortara Garavelli Bice, 2001, “Il discorso riportato”. In Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3: *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Il Mulino: 429–470.
- Rovere Giovanni, 1977, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*. Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Scheibman Joanne, 2000, “*I dunno but*. A usage-based account of the phonological reduction of *don’t* in American English conversation”. *Journal of Pragmatics* 32(1): 105–124.
- Tagliamonte Sali, 2006, *Analysing Sociolinguistic Variation*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Tagliamonte Sali / D’Arcy Alex, 2004, “He’s like, she’s like: The quotative system in Canadian youth”. *Journal of Sociolinguistics* 8(4): 493–514.
- Thompson Sandra A. / Mulac Anthony, 1991, “A quantitative perspective on the grammaticalization of epistemic parentheticals in English”. In Traugott Elizabeth C. / Heine Bernd (eds.), *Approaches to Grammaticalization* (vol. 2). Amsterdam, Benjamins: 313–329.
- Travis Catherine E., 2006, “*Dizque*: a Colombian evidentiality strategy”. *Linguistics* 44(6): 1269–1297.
- Venier Federica, 2002, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*. Alessandria, Dell’Orso.
- Voghera Miriam, 2013, “A case study on the relationship between grammatical change and synchronic variation: The emergence of tipo[-N] in Italian”. In Giacalone Ramat Anna / Mauri Caterina / Molinelli Piera (eds.), *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*. Amsterdam, Benjamins: 283–312.

